

od oltramontano del Rinascimento. Ora, fra le famiglie che in principio del secolo XVI avevano fissa dimora in Padova troviamo quella dei Trapolin, o Trapolino, o Trapolini, divisa in almeno due rami, uno dei quali apparteneva alla nobiltà cittadina, mentre l'altro si trovava in condizioni modeste. Non avendo noi disponibili i materiali occorrenti per intraprendere estese ricerche biografiche intorno ai vari membri di questa famiglia, — ricerche che dovrebbero eseguirsi negli archivi e nelle biblioteche di Padova e di Venezia, — ci limiteremo quasi unicamente ad estrarre dai *Diari* del Sanudo alcune poche notizie, le quali tuttavia varranno a farci far conoscenza con parecchi Trapolini di Padova e con le loro, talora tragiche, vicende.

In principio del Cinquecento vivevano in Padova i fratelli Alberto, Piero e Ruberto Trapolin, il cui avo era stato « apichato a Padoa a tempo di la novità di misier Marsilio di Carara nil 1437 » (leggasi 1435). Alberto, « homo di gran inzegno », era dottor di leggi all'Università e tra il 1501 ed il 1507 fu spesse volte mandato dal comune e dalla rettorìa di Padova oratore presso la Signoria di Venezia. Piero, « dotor excelentissimo », insegnava medicina all'Università e morì in Padova in principio del 1509. Ruberto, pare non avesse impiego.

Fra le numerose fazioni guerresche cui diede origine la Lega di Cambrai, stipulata il 10 dicembre 1508 a danno dello Stato Veneto, fu l'occupazione di Padova da parte degl'Imperiali, i quali tennero quella città per 43 giorni, cioè dal 4 giugno al 17 luglio 1509. Quando la Repubblica di Venezia la ricuperò, subito fece metter a sacco le case di parecchi padovani ch'essa sospettava d'aver parteggiato per il nemico. Il Sanudo (VIII, 543) dà l'elenco delle « case sachizzate per la zente della Signoria nostra », ed in esso troviamo le case « di Alberto e Ruberto Trapolin; di Francesco Trapolin, quondam misier maistro Piero medico; di Nicolò Trapolin ». Nè la Signoria si limitò a questo: essa fece trasferire a Venezia Alberto Trapolin e due altri cittadini padovani e li condannò alla confisca dei beni e ad essere appiccati nella piazza di San Marco (cfr. Sanudo, IX, 16, 29, 52, 73, 116, 358; XI, 681). Impossibile è a noi, che non conosciamo gli elementi e i documenti relativi ai fatti di Padova, l'apprezzare se questa sentenza fu giusta. Osserveremo soltanto che la Signoria Veneta, pochi mesi innanzi, vedendo terribilmente minacciati dal nemico i suoi domini di terraferma, li aveva prosciolti dal giuramento di fedeltà, ed ora, passato o diminuito il pericolo, puniva crudelmente coloro ch'essa riteneva essersi valsi di quell'autorizzazione data da lei stessa! Intorno al supplizio di Alberto Trapolino si consulti anche la

*Biografia degli scrittori padovani* di G. Vedova, II, 353-360.

Pochi anni appresso, nel 1515, un Antonio Trapolin, figlio del sunnominato dottor Piero, essendo soldato nella compagnia di Giulio Manfron, si rese, unitamente al detto Manfron ed a certo Emilio Cavriani, colpevole di violenza carnale sopra una ragazza quattordicenne di Oderzo. Preso dalla giustizia e condannato a morte, promise che, se gli si commutava la pena capitale con quella di perpetuo esiglio, avrebbe sposato la giovane oltraggiata e donato duemila ducati come contributo per la rifabbricazione della città di Padova, che tanto aveva sofferto nelle ultime vicende di guerra. Sanudo, che riferisce la cosa, non ci apprende se questa proposta sia stata accettata, ma non è temerario il credere che il Trapolin sia stato fatto fuggire, la ragazza sia rimasta senza chi le restituì l'onore, e i duemila ducati si sieno fermati nella borsa di qualche magistrato che trovò conveniente il dimenticare ch'essi erano destinati a contributo per la rifabbricazione di Padova (Sanudo, XX, 74, 92, 96, 98, 114, 117).

I *Diari* del Sanudo e la *Bibliografia* del Vedova ci tramandarono memoria di altri Trapolin di Padova viventi in quei tempi.

Giulio, figlio del fu dottor Piero, nel 1509 fu messo in prigione perchè compromesso nei moti di Padova (Sanudo, IX, 52).

Alessandro, altro figlio del dottor Piero, congiuntamente ad Antonio e Pietro (questi due probabilmente figli del detto Alessandro), nel 1548 eresse nella chiesa dei Carmini a Padova una sepoltura con epitafio al padre suo (Vedova, II, 359).

Albertino, figlio di messer Ruberto, nel 1521 si recò con altri padovani a Venezia per rallegrarsi col nuovo doge Antonio Grimani della sua elezione (Sanudo, XXXI, 147).

Nicolò, di cui già si disse essere stata saccheggiata la casa in Padova nel luglio 1509, nel 1511 era al servizio di Giuseppe Gonzaga, fratello del duca di Mantova (Sanudo, XII, 118), e più tardi passò a quello dell'imperatore Massimiliano e dell'imperatore Carlo V. Egli si distinse tanto nella milizia quanto nella letteratura. Nel 1530, mercè le alte intercessioni di Carlo V e del suo Gran Cancelliere Mercurino Gattinara, ottenne dal Senato Veneto l'annullamento della confisca dei beni dei Trapolin (Sanudo, XL, 402; LIII, 66). Il Vedova (II, 362) ci fa sapere ch'egli morì a Venezia nel 1549 in età d'anni 94 e ci dà l'elenco delle sue opere a stampa.

Adunque, secondo la nostra convinzione, la trappolina figurata nelle tre stampe del nostro Anonimo dimostrano apertamente ch'esse sono